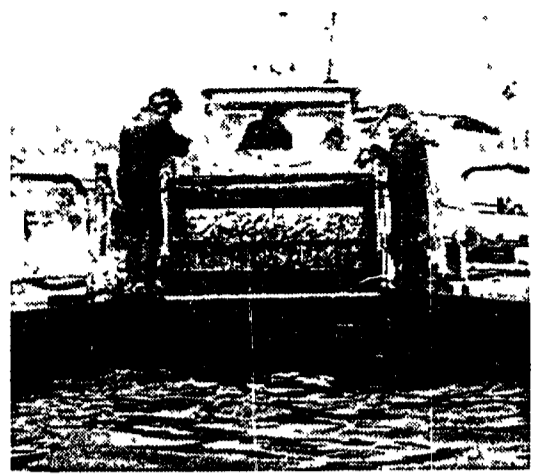


Sos  
Tirreno



IN ITALIA

Peggiorano le condizioni del tempo che minaccia burrasca  
Ora è impossibile contenere e recuperare le macchie di greggio  
Le ispezioni sub accertano che la «Haven» ha perso la prua  
Nel relitto ci sarebbero ancora 5mila tonnellate di petrolio



# Mare forza 4, la bonifica fa naufragio

## L'onda nera rompe l'assedio delle panne e attacca le spiagge

Brusco stop alla bonifica del mar Ligure invaso dalla macchia nera dilagata dalla «Haven»: le condizioni meteorologiche sono cambiate e vento e mareggiata spingono ora il greggio sulle spiagge. Il litorale più colpito è quello tra Arenzano e Varazze, dove tutte le panne di contenimento sono state distrutte dalle ondate. Il relitto ha perduto la prua e conterrebbe ancora 5 mila tonnellate di petrolio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Se il tempo regge - era stato il leit motiv dei giorni scorsi per la «Haven» - è tutto ok la situazione è sotto controllo e il disinquanamento procederà speditamente e con efficacia. Il tempo non ha retto - il provvedimento precauzionale di inizio settimana si è tramutato in vento da sud est a 22 nodi, con mare forza quattro - e, come si temeva, la situazione non è più sotto controllo: le operazioni di bonifica hanno subito un brusco stop, il lungo

serpentone delle panne di contenimento si è frantumato e le macchie di greggio sotto costa, in balia del vento e del mare, hanno cominciato a aggredire il litorale. Questo accadeva, almeno fino a ieri sera, nel tratto di costa compreso tra Arenzano e Varazze, dove la mareggiata, spazzata via gli argini galleggianti, ha anche messo in fuga tutti gli «spazzini del mare» di piccola taglia, inadatti ad operare se non a calma piatta, migliore la situazione a ponente di Va-



Il punto è stato fatto nel pomeriggio, nel consueto briefing con la stampa in Capitaneria di Porto, dall'ammiraglio Antonio Alati. È stato un bilancio con luci ed ombre, sotto il profilo meteorologico, ad esempio, non ci si aspetta niente di buono il tempo sul mar Ligure minaccia burrasca e, ovunque burrasca ci dovesse essere, le operazioni non potranno che essere sospese. Per contro, la mappatura complessiva della chiazza appa-

pare in regresso alle ultime ispezioni il punto più avanzato della macchia nera, che in precedenza aveva sfiorato capo Noli, è ora tornato indietro all'altezza di Capo Vado e dell'ormone macchia sarebbero rimaste soltanto frange vaganti di modesta entità. Ma ci sono anche nuovi e abbastanza clamorosi elementi circa l'assetto e il contenuto del relitto. In primo luogo è stato accertato, dalle ispezioni sub, che la «Haven», mentre affondava, adagiandosi sul fondale sabbioso dove attualmente si trova, ha perduto la prua. «Ma è un fatto - ha dichiarato l'ammiraglio Alati - senza implicazioni di rischio. La parte prodiera perduta comprendeva le cisterne svuotate dalle prime esplosioni. Inoltre i tecnici avrebbero verificato che, mentre il fondo dello scafo è coperto dalla massa catramo-

sa residua dall'incendio, due delle cisterme sarebbero ancora intatte e sigillate e conterebbero complessivamente 5 mila tonnellate di «crude-oil» incombusto. Di qui, da qualche piccola falla, uscirebbe quel sottile flusso che è stato rilevato anche dopo l'affondamento della petroliera e che, probabilmente a causa delle sollecitazioni della mareggiata, è lievemente aumentato di intensità. Di nuovo emergenza, dunque? Secondo l'ammiraglio Alati la situazione non è allarmante, anche perché uomini e strumenti della piattaforma off-shore «Ragno 2» stanno lavorando alacremente proprio per tamponare le falle. «Il vero problema - ha insistito l'ammiraglio - è quello del tempo, che può ostacolare seriamente la bonifica, se

### «Dannato scirocco» Così i pescatori diventano spazzini

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

■ CELLE LIGURE (Savona). Brutta mattina cielo sul grigiastro, vento che tira forte e dalla spiaggia si vede la linea nera delle «panne» sparire inghiottita dalle onde. «E scirocco questo, vento che porta a terra, accidenti», impreca un pescatore quasi annusando l'aria. Il vento tira le correnti e le correnti tirano le chiazze di greggio a riva. Eppure stavano andando verso la Costa Azzurra. «Oggi a me, domani a te», era il commento. Non fanno grande simpatia i francesi. Ma i francesi sono stati fortunati. Molte macchie restano ancora qui davanti. C'è il rischio che, con un mare così, si scavalchino, i galleggianti, e arrivino sulla spiaggia. «Andiamo, ragazzi». Il motore del gozzo fa il capriccioso, ma poi s'accende e parte. Questi gozzi tengono molto bene il mare. E soprattutto, sono manovrabili. Bisogna tenersi accostati al cordone di gomma, sollevarlo e alleggerirlo di qualche peso. Con il mare calmo, le «panne» erano state zavorrate Ora, con il mare mosso, affondano.

Il pescatore è chino fuori bordo, manovra, arremaglia, e si volta all'improvviso, per prendersi uno sbuffo di mare negli occhi e per dire che «in fondo, bisogna fare come facciamo quando nitiamo le reti». Come facevate la pesca è vietata. Ed è per questo che i primi a uscire in mare per dare la caccia alle chiazze sono stati proprio i pescatori. Per tre giorni e tre notti, decine di gozzi e piccoli pescherecci hanno incrociato nel grande specchio d'acqua che da Arenzano arriva giù, fino a Capo Noli. Hanno navigato rimettendoci i soldi per la nafta e un mucchio di fatica nella struggente speranza di riuscire a «cacciare», a segnalare anche la più piccola di quelle chiazze di greggio, che assassinano il mare, togliendo loro il lavoro. La grande caccia ora volteggia al termine e l'unico, ancora importante compito che resta ai pescatori di questa fetta di mar Ligure, è quello di aiutare i «pellucani».

IL VERDE  
E IL NERO



GIOVANNI  
MILANDRI  
dalla segreteria nazionale  
Legambiente

### L'uso razionale dell'energia non ha scorciatoie

■ Mentre il petrolio, «sangue dell'economia», continua ad essere al centro di danni ambientali gravissimi il suo prezzo è oggi, al netto dell'inflazione del dollaro, a livelli persino più bassi di quelli precedenti alla guerra del Kippur a metà degli anni Settanta. Il suo uso è tra le principali fonti dell'effetto serra, per il suo controllo si combattono guerre moderne i cui effetti di lungo periodo appaiono drammatici, e la sua movimentazione imbratta e uccide i mari e gli oceani.

Ecco, dunque, una contraddizione, resa manifesta al popolo italiano dalle recenti sciagure, su cui riflettere: una contraddizione evidente di fondo la forbice tra un prezzo ambientale così alto e un prezzo di mercato così basso costituisce la base di una inaccettabile aggressione agli equilibri ecologici locali e planetari e un obiettivo incentivo agli sprechi di energia. Il sistema petrolifero ha bisogno di un nuovo shock, questa volta ecologico.

Occorre ridurre il consumo, regolame il trasporto, modificare il suo ruolo nell'economia (il petrolio costituisce ancora il 42% dei consumi energetici dei paesi Ocse). Occorre trasformare il sistema di produzione e di consumo dell'energia alterandolo, innanzitutto, l'intensità energetica dei paesi industrializzati (che da soli consumano 3/4 dell'energia mondiale). E tuttavia l'andamento del prezzo del greggio costituisce oggi un ostacolo sempre più serio a proseguire nella direzione, imboccata timidamente all'indomani del primo shock petrolifero, del recupero di efficienza energetica e di diversificazione delle fonti. Allontanando così l'economia mondiale dalla tanto evocata «sostenibilità» che dovrebbe qualificare lo sviluppo futuro. Infatti il cuore nero dell'economia è un tassello fondamentalmente di questa insostenibilità.

Da molto tempo la Lega per l'ambiente chiede al nostro governo (e anche in sedi internazionali, per esempio nell'ambito del negoziato sull'effetto serra) di imboccare senza esitazioni la strada degli strumenti fiscali per orientare in senso ecologico il consumo energetico e ai fini di una «conversione» dei comportamenti dei consumatori e delle imprese verso soluzioni tecnologiche alternative (che costituiscono anche concrete opportunità di mercato).

Ecco dunque perché mentre le macchie della petroliera «Haven» avanzano (la più vicina è a 500 metri dalla costa e se continuerà lo scirocco oggi il petrolio sarà sulle spiagge) dobbiamo guardare con molto interesse alla proposta del commissario europeo all'Ambiente, Ripa di Meana, di istituire una superpetta di dieci dollari per ogni bania di petrolio (da applicarsi anche alle altri fonti di energia non rinnovabile, incluso il nucleare) a livello comunitario.

# Greenpeace: la «Haven» è piena di petrolio che continua a disperdersi sott'acqua

Drammatico rapporto di Greenpeace sul disastro di Genova che contesta le cifre ufficiali. Nelle cisterne della «Haven» ancora, probabilmente, 135 mila tonnellate di greggio. La nave, da cui continuerebbero ad uscire dalle 100 alle 200 tonnellate al giorno di «iranian light» è un pericolo per il Mediterraneo. Lega ambiente: entro 10 anni tutte le petroliere col doppio scafo. SOS per l'isola Gallinara.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Gli ambientalisti non mollano la loro azione di controllo su quanto si va facendo per arginare la marea nera che sta distruggendo gran parte del mar Ligure. «Le cifre ottimistiche fornite dal coordinamento dei soccorsi cominciano definitivamente a non quadrare», dice Greenpeace, sulle più recenti esperienze di petroliere andate a fuoco durante la guerra Iran-Irak. Prendiamo ad esempio la cisterna Enterprise che trasportava 256 mila tonnellate di iraniano light, lo stesso tipo di greggio della Haven. Il fuoco a bordo durò 72 ore, tanto quanto sulla nave cipriota. Dopo lo spegnimento dell'incendio, rimanevano, nelle cisterne dell'Enterprise, 200 mila tonnellate di petrolio. E quindi ragionevole supporre che lo stesso quantitativo sia bruciato nel greggio ligure, per cui fatte le differenze, oggi nella Haven potrebbero esserci almeno 80 mila tonnellate di greggio. E inoltre dalle immagini girate dalla Rov sembrerebbe che almeno 3 delle 15 cisterne della Haven siano ancora chiuse. Esse, da sole, potrebbero contenere 75 mila tonnellate di iraniano light. La scelta di non far nulla per spe-



Continua l'operazione di raccolta del petrolio fuoriuscito dalla «Haven» la settimana scorsa. In alto a destra mezzi impegnati in mare, e sopra vengono recuperate le «panne» che la mareggiata ha portato a riva.

gnere l'incendio non solo non è servita a diminuire l'impatto del petrolio, ma ha determinato sicuramente la seconda devastante esplosione che ha fatto affondare la Haven, trasformandola in un pericolo ancora maggiore per il Mediterraneo.

Perde ancora la nave? Greenpeace contesta la notizia ufficiale che nulla o quasi nulla sua fuoriuscendo dalla petroliera. Gli esperti dell'associazione ecologista hanno effettuato molte ricognizioni nella zona. Nell'ultima, di ieri sera, hanno rilevato chiazze di petrolio fresco nell'area del naufragio e, mediante un semplice rilevamento della temperatura superficiale del mare, si evinceva che quello spiaggiato tra l'altra sera e ieri mattina nella zona di Voltri, Arenzano e Cogoleto è petrolio fuoriuscito probabilmente dopo l'affondamento della nave. E d'altra parte si può calcolare, sempre in base alle immagini della Rov, che dalla nave fuoriescono 100-200 tonnellate al giorno, una quantità più che considerevole. A questo punto, con i mezzi di contenimento in mare assolutamente insufficienti, sia qualitativamente, che quantitativamente, e con le barriere che hanno ceduto quasi ovunque, tardare ulteriormente nell'inizio del recupero del greggio contenuto nelle cisterne della «Haven» è un atto criminale. Greenpeace, infine, nel suo rapporto segnala come la struttura della nave appaia enormemente danneggiata ed eventuali nuovi cedimenti, con rilascio di petrolio,

carburanti nell'aria e nell'acqua di mare. Il primo passo da fare - hanno dichiarato ieri in una nota - è di pretendere che le petroliere in transito nei porti italiani rispettino standard di sicurezza più severi degli attuali. Chiediamo al governo italiano di seguire l'esempio degli Stati Uniti, concedendo un tempo massimo di dieci anni entro il quale tutte le petroliere che attraversano i nostri mari debbano essere dotate di doppio scafo. Una misura di sicurezza, questa, che almeno nel caso di Livorno avrebbe probabilmente reso meno tragico il bilancio dell'incidente.

Il rapporto Greenpeace rileva inoltre che sono state rinfidate inspiegabilmente, offerte di materiale di recupero e di contenimento avanzato dall'Olanda e dalla Germania. Al lavoro anche l'equipe scientifica della Lega ambiente che quasi sicuramente, fornirà domani sera i primi dati sulla concentrazione di idro-

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE  
REGIONE EMILIA ROMAGNA  
**USL N. 41 - RICCIONE**

### Avviso di gara

L'Unità Sanitaria Locale n. 41 di Riccione con sede in piazza Unità 10 - Riccione (Fo) indice licitazione privata a norma dell'art. 15, lett. b) della legge 113/81 per l'affidamento del servizio di pulizia, disinfezione, sanificazione e servizi vari, dei presidi ospedalieri di Riccione e Cattolica per un anno, a partire dal 3 agosto 1991, con facoltà del rinnovo del contratto da disporre annualmente, fino ad un massimo di anni tre.

L'appalto è diviso nei seguenti lotti:  
**LOTTO A**  
Riccione - Importo presunto, Iva inclusa L. 994.000.000  
**LOTTO B**  
Cattolica - Importo presunto, Iva inclusa L. 709.000.000  
Sono ammesse offerte per un singolo lotto. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, inviando domanda in carta legale, redatta in conformità del bando, a mezzo servizio postale, con raccomandata A.R. o depositata all'Ufficio Protocollo, indirizzata Usln. n. 41 - Riccione - Servizio Attività Economiche - piazza Unità 10 - 47036 Riccione (Fo), entro e non oltre il 10 maggio 1991.  
Le domande di partecipazione non inviolano l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della C.C.E. in data 30/3/91.  
Per ulteriori informazioni rivolgersi al Servizio Attività Economiche ed Approvvigionamento - via Formia 14 - Riccione - tel. 0541/608647-608646.  
Riccione 5 aprile 1991  
IL PRESIDENTE dott. Ferruccio Giovanetti